

Ricordo di Elio

*"Tutti gli uomini muoiono,
ma la morte di alcuni ha più peso
del Monte Tai, e la morte di altri
è più leggera di una piuma"*

Sima Qian 145 a.C. circa – 86 a.C. circa



Voglio prima di tutto ringraziare chi è qui oggi, e le amiche e gli amici che ci sono state/i vicine/i anche in particolare negli ultimi giorni con cose molto pratiche: Teresa, Sandro, Roberto, Luciano.

Giusto o sbagliato che questo fosse, fatto bene o male, nella famiglia costituita da mio padre e da mia madre tutto era politico.

E la politica era la politica degli ideali comunisti, militante e quotidiana: le nostre favole erano quelle di Gianni Rodari e quelle popolari, la spesa doveva essere una spesa consapevole e non consumistica: si fa la lotta per portare la Coop a Cividale e si vince: a casa abbiamo le foto fatte da mio padre dell'inaugurazione con mia madre che tiene il discorso inaugurale come prima presidente. A tavola si parla di politica commentando i fatti del giorno.

Compito costante: stare dalla parte di chi subisce soprusi, studiare per capire come cambiare il mondo, ricordare che la nostra ricchezza viene dal fatto che i paesi occidentali depredano molti altri delle loro risorse e che i confini sono un'invenzione umana inaccettabile. Noi siamo internazionaliste e internazionalisti.

Il mio e il tuo non esistono: si deve saper condividere.
Ci si muove in macchina solo se è assolutamente necessario.

Nella mia infanzia la vita familiare è quasi inscindibile da quella della sezione, dove passavamo molto tempo.

Con mio padre abbiamo diffuso l'unità, fatto cassettaggio e affisso manifesti.

Nei viaggi insieme abbiamo cantato le canzoni comuniste e della resistenza, da Bella ciao all'Internazionale, al Pueblo Unido.

In casa ci si muoveva spesso nudi, e si condivideva il bagno: anche il corpo doveva essere liberato.

Anche le cose più banali diventavano politica: babbo era un romantico, e guardava "un posto al sole": e anche lì in ogni passaggio trovava qualcosa di politico, mentre si commuoveva o si indignava.

Ho tanto discusso con lui: su tante cose e soprattutto sulle donne, la vedevamo un maniera diversa.

Ma in ogni momento sono stata sua figlia, nel bene e nel male, in un rapporto profondo e vivo anche se senza dire nulla di esplicito sull'affetto. Era un romantico che non voleva abbandonarsi al romanticismo, che qualche volta come me ha quasi pianto, scappando via quando non riusciva a resistere. Che quando ripartivo per Pisa non voleva salutarmi sulla porta per non piangere. E anche io scappavo via, sentendo penso le stesse cose che sentiva lui.

In questa fase ci siamo tenuti la mano, tanto più quanto meno riusciva a parlare. Ho potuto stare con lui fino all'ultimo, parlandogli, leggendogli le poesie che amava, cantandogli le canzoni della nostra vita. Siamo entrambi riusciti a non piangere nemmeno questa volta ma siamo stati insieme: da padre e figlia e da compagno e compagna.

Caro babbo, ti voglio bene e sono orgogliosa di te. Secondo noi una vita dopo la morte non c'è, ma tu sei più vivo che mai dentro di me.

Tiziana Nadalutti

Ho incontrato la morte per la prima volta quando è scomparso mio nonno Emilio. I miei genitori, Giannina ed Elio, mi hanno cresciuta atea e in quell'occasione ho compreso, senza mediazioni e infingimenti, che cosa significhi questo approdo: la scomparsa definitiva, irrimediabile di una persona.

È passato troppo tempo perché io conservi memoria delle sensazioni, ma ricordo nitido, chiarissimo un pensiero che ebbi allora: avrei voluto morire io, prima di qualunque persona da me amata, per non sperimentare più quella sofferenza.

Invece eccomi qui, sono viva al funerale di mio padre. Col tempo si perde la perentorietà dell'infanzia, vivendo si fa i conti con l'esperienza e ci si convince che bisogna cercare di comprenderla. Non ho mai cambiato i presupposti atei in cui i miei genitori mi hanno educata e ho trovato in questo il nobilissimo supporto di chi, già vissuto, ha ragionato a fondo sull'esistenza. Ho fatto mia la religione laica di Foscolo: il caro estinto continua a vivere, finché saranno vivi i suoi cari, che lo ricorderanno. Elio, mio padre, sarà vivo, finché io avrò vita.

Ma proprio ora che se n'è andato, e nel periodo che ha preceduto questo abbandono, ho provato una consapevolezza nuova: è vivo materialmente in me, nella mia carne e nel mio spirito, non inteso in senso religioso, ma come l'insieme di quelle attività immateriali che la nostra materia è straordinariamente capace di generare: i pensieri e le emozioni. Perché io sono figlia sua e di Giannina.

Ma devo dire che mi addolora profondamente non essere stata fisicamente vicina a lui negli ultimi suoi giorni e alla sua fine (e ringrazio infinitamente mia mamma, mia sorella, mio cognato Matteo, che c'erano; come mia zia Elsa, la sua amatissima sorella, e mio cugino Massimiliano: mio padre non è morto solo).

Mi addolora profondamente non poterlo vedere più e mi addolora profondamente che abbia sofferto, per il dolore – offesa assurda – che dà la malattia, che lui ha sopportato con enormi coraggio e dignità.

Mi addolora profondamente che abbia sofferto anche per la perdita della vita, per l'incredibile “perir dalla terra, e venir meno ad ogni usata, amante compagnia”, perché mio padre non era un uomo finito, né col pensiero né nei sentimenti.

Nella sua scomparsa si incarnano concretamente, per me, questi bellissimi, altissimi versi del carne Dei sepolcri, che voglio dedicargli col mio più addolorato affetto:

“Rapian gli amici una favilla al Sole
a illuminar la sotterranea notte,
perché gli occhi dell'uom cercan morendo
il Sole, e tutti l'ultimo sospiro
mandano i petti alla fuggente luce”.

Addio, mio caro babbo.

Raffaella Nadalutti

Elio ci ha lasciato.

Aveva cercato di prepararci a questo momento, con la forza e la risolutezza di sempre, forza e risolutezza che lui ha sempre fatto prevalere sulle sue fragilità. Ma noi non siamo pronti. Perché la sua scomparsa priva la nostra comunità di un punto di riferimento importante, e lascia in ciascuno di noi un vuoto che non sarà facile colmare. Elio è stato per noi un fondamentale esempio di coerenza e di impegno politico, civile e morale. E di questo gli siamo e saremo sempre riconoscenti.

Gli interventi che seguiranno ci aiuteranno a ricordare la figura pubblica Elio.

Lascio la parola a

MARIO SABOTTIG

Coro della Resistenza di Udine – Bella Ciao

DINO SPANGHERO (Presidente ANPI Regionale e Provinciale)

MAURO GRION (COOP Alleanza 3.0)

*POESIA "OLTRE IL PONTE", di ITALO CALVINO
(letta da Federica Vicenti, ANPI Udine)*

GINO DORIGO (CGIL)

VOJKO HOBIČ (Presidente ZZB-NOB Kobarid, Tolmin e Boveč)

Coro della Resistenza di Udine – L'Internazionale

Elena Podrecca

Per Elio e la generazione di compagni ed amici, nati negli anni quaranta, che hanno condiviso e condividono l'Antifascismo, si era posto un impegno.

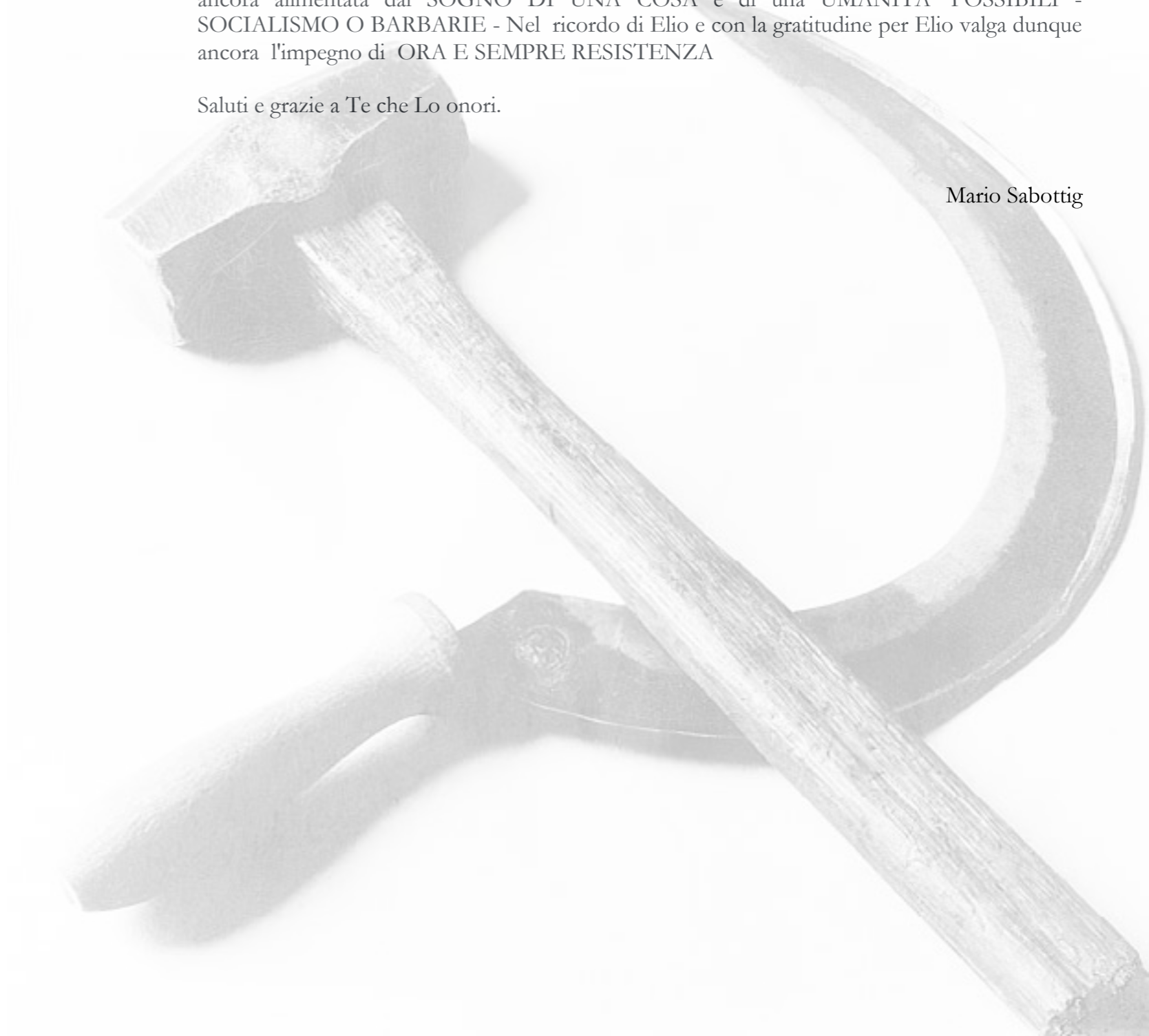
Per Elio e per quei compagni ed amici è stato ed è l'impegno ostinato di accogliere le testimonianze e di coltivare e attivare la memoria dell'Evento che è stata ed è la Resistenza - e di tessere e mantenere quel tenace filo rosso di speranze e futuro che ha attraversato e nutrito le nostre vite, pur nella diversità di esperienze politiche e culturali.

Questa continuità e fedeltà - fedeltà critica - agli ideali ed ai significati della Resistenza è il segno che ci ha accompagnato e ci ha fatto riconoscere, Elio e noi compagni ed amici, ci ha fatto riconoscere uniti nel rispetto di quel patto di fedeltà ai valori della Resistenza: ed uniti anche nel rispetto di un fatto, una consapevolezza, una decisione perché la dignità di ciascuna vita si affermi nelle libertà e nelle lotte contro le prepotenze e le ingiustizie e quindi nella scelta che Esistere sia anche e sempre Resistere.

Per Elio e per quella generazione di compagni ed amici, questa forma di Resistenza è stata ed è ancora alimentata dal SOGNO DI UNA COSA e di una UMANITA' POSSIBILI - SOCIALISMO O BARBARIE - Nel ricordo di Elio e con la gratitudine per Elio valga dunque ancora l'impegno di ORA E SEMPRE RESISTENZA

Saluti e grazie a Te che Lo onori.

Mario Sabottig



Elio era un volto noto, sempre presente alle iniziative nella sua amata terra e a tanti appuntamenti nazionali. Lo ricordano con affetto la Presidenza e la Segreteria nazionale dell'Anpi, e la redazione di "Patria Indipendente".

L'uomo del colbacco ha imboccato il sentiero dell'ultimo viaggio.

In silenzio, con discrezione, senza clamori e con la dignitosa determinazione che lo ha sempre distinto.

Così la notte del 21 ottobre è morto Elio Nadalutti, presidente della sezione ANPI di Cividale e vice presidente provinciale della nostra associazione.

Il ricordo va in primo luogo all'amico, al compagno di tanti anni di comune percorso associativo teso all'affermazione dei valori e dei principi della lotta di Liberazione e alla divulgazione degli stessi soprattutto nell'ambiente scolastico, che lui prediligeva come interlocutore principale.

Ma c'era un'altra questione che lo stimolava al lavoro quotidiano ed era la "complessa vicenda del confine orientale", argomento che ha costituito il *leit motiv* della sua attività di dirigente ANPI.

Profondo conoscitore della storia della Resistenza (o meglio delle Resistenze) del Friuli Venezia Giulia era un convinto assertore del comune sentimento antifascista delle popolazioni della nostra Regione, sentimento che va oltre l'appartenenza nazionale, che ha radici nella comune lotta di Liberazione e prospettiva nell'Europa dei popoli del terzo millennio. Con questo obiettivo Elio si è speso nei suoi continui viaggi oltre confine, nella vicina Slovenia, imbastendo il gemellaggio tra le sezioni di Cividale e delle Valli del Natisone con le consorelle di Tolmino e Caporetto e poi di Dobrovo con Cormons (da completare, ed è un impegno che ci assumiamo in sua memoria) e promuovendo gli annuali incontri storico/culturali in tante località al di qua e al di là del confine italo/sloveno.

Non vedremo più quella figura austera, elegante nella sua imponenza sia coll'invernale colbacco che con la garibaldina camicia rossa estiva, onnipresente alle cerimonie celebrative della Resistenza e della Repubblica; ci rimarrà il ricordo e l'esempio di un uomo giusto, convinto antifascista, determinato sindacalista, attivista cooperativo, dirigente ANPI.

Addio compagno Nadalutti, addio partigiano Nadalutti.

Dino Spanghero

Caro Elio, lo so di non essere la persona più adatta per salutarti: mi emoziono facilmente e la mia oratoria è nulla più che scarsa, ma so che questo non ti dispiace, anzi!

Ti saluto a nome dei 170 mila soci di Coop Alleanza 3.0 del FVG.

Di te ci rimane tanto, il tuo impegno sociale e civile, il tuo grande rigore morale e l'alto senso etico che mettevi nei tuoi interventi appassionati, il rispetto delle istituzioni e di chi non la pensava come te, l'amore profondo per la Coop e la cooperazione in generale.

La tua vita è stata un simbolo di coerenza.

Per tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscerti ed apprezzarti, sei stato un maestro di vita oltre che un esempio!

A metà degli anni '70 sei stato protagonista indiscusso, assieme ai delegati dei consigli di fabbrica, nel farti assegnare dal Consorzio Sviluppo Industriale, l'area su cui aprire un PV Coop a Cividale.

In anni recenti sei stato instancabile e determinato nel perorare e ricercare insieme a noi soluzioni per dotare Cividale e le Valli del Natisone di un importante ed idoneo Punto Vendita Coop, per rinnovare una rete commerciale obsoleta di cui la tua città era dotata.

Ci incontravamo spesso nei luoghi dove giovani italiani e sloveni hanno combattuto assieme per sconfiggere il nazifascismo e dare a noi tutti, libertà, pace e democrazia in una prospettiva europea.

Resterai nei nostri cuori e nelle nostre menti.

Ti sia lieve la terra.

Mandi Elio!

Mauro Grion

ELIO

Ricordo come fosse ieri la volta che mi chiamò da parte (eravamo alla Camera del Lavoro di Udine) e mi disse: "...ti devo dire una cosa, in confidenza". "Boh, sentiamo la nuova", risposi e andammo a parlare nella saletta.

-Parlò a bassa voce : "Tal dis dome a ti, pal moment. Ho hai un tumor". Fu una mazzata assolutamente impreveduta e tremenda. Tutto potevo immaginare meno che una notizia simile. Cercai di darmi un contegno, di minimizzare, di rincuorarlo, ma ELIO non ne aveva bisogno. Non ne aveva in quel momento e non ne ebbe neppure in seguito. Quel giorno NON lessi sul suo volto paura o disperazione, ma solo tristezza. Tanta tristezza.

Raccontava delle cure a cui doveva sottoporsi, di quanto fosse dura la lotta contro il male, della progressiva limitazione della sua autonomia personale, del fatto che non gli andava di ricoverarsi in ospedale, ma mai, neppure per un istante, lo vidi abbandonarsi allo scoramento, all'angoscia. Ecco: quella compostezza e quella forza la dicevano lunga sulla sua personalità.

L'ultima volta ci siamo visti a casa sua. Mi informò di un'iniziativa con il Sindacato pensionati del Veneto per una ricerca storica ed un libro riguardo la vicenda dei minatori di Albona. Nell'occasione, mi fece conoscere il compagno che lo avrebbe sostituito all'ANPI di Cividale. Stava a letto, ma via via che parlava, che spiegava i termini dell'iniziativa la sua voce, inizialmente flebile, riprendeva la forza di sempre.

Perché ELIO era un Compagno forte. Forte fisicamente, forte nei principi e forte nella militanza coerente con i suoi ideali. Era un combattente generoso e non occorre ricordare la grande passione politica con la quale caratterizzava la partecipazione (sempre in prima fila) alle lotte ed alle manifestazioni. La passione politica caratterizzava i suoi discorsi, i suoi interventi nella CGIL, nel mondo della Cooperazione e nell'ANPI. Della cui responsabilità andava particolarmente orgoglioso: il distintivo dei Partigiani era sempre presente all'occhiello della sua giacca. Ed è per merito di persone come Lui se lo spirito ed i valori della Lotta di Liberazione restano sempre attuali.

Conosciuto e stimato, in qualità di dirigente del Sindacato scuola CGIL, aveva ricoperto importanti incarichi a Udine, in Regione ed a livello nazionale. Elio era un Compagno impegnato come pochi nella costruzione di un sindacato confederale capace di interpretare le esigenze di trasformazione della società. Dopo di che, era anche conscio che la politica dovesse trovare nel territorio nel quale si lavora e si vive, nel quale si conosce e si è conosciuti, in una parola nella dimensione della PROSSIMITA' lo spazio concreto per definire il progresso civile e la giustizia sociale. Ed il suo forte "senso di comunità" gli permetteva di collegare il concetto di classe alla storia, al presente ed al futuro della sua Cividale.

Elio era un insegnante. "Nadalut, no tu fasaras mica el carogne cui frus dell'Istitut Professional... Visiti che no son fis di siors, ma fis di operaios!" – Mi rispose secco: "Propit par chel e han di studia di plui! Di impegnasi! Han di capile già a scuele che se non studiin, chel mond ca ju lasse indaur e vignaran emarginas per dute la vite..." In quelle parole emergeva tutta la coscienza di classe e che intendeva trasmettere ai giovani rispetto al mondo che avrebbero incontrato. Elio istruiva certo, ma ancor più EDUCAVA. Ovvero, educava quei ragazzi alla consapevolezza che la vita non avrebbe regalato loro nulla e che ogni risultato

(grande o piccolo) sarebbe stato il frutto del loro impegno. E della loro serietà. "Ostie, Nadalut tu fevelis mior di Gramsci"! Dovetti ammettere in quella occasione.

Con Elio se ne sta andando una generazione. Se ne sta andando LA NOSTRA GENERAZIONE. La generazione di quelli che "un domani migliore" cominciarono a cercarlo sin da giovanissimi e che non smetteranno mai di cercarlo. Neppure da vecchi. Fu con "il Vietnam vince perché spara", con l'Autunno Caldo, con le lotte operaie e con la grande stagione dei diritti e delle riforme, con lo Statuto dei lavoratori, contro la Scuola dei padroni, per la Sanità pubblica, con l'Antifascismo militante in difesa della Costituzione repubblicana, che cercammo di dare senso alla nostra esistenza.

Entrati nella CGIL da giovanissimi, trovammo i maestri migliori: CAVEDONI, VENIR, BULLEGA, CALABRIA, MILOCCO e tanti, tanti, altri. E poi ci furono gli anni della militanza nel Partito Comunista (io avevo conosciuto Elio quando, ancora giovanissimo, militava nel PSIUP) e per Lui ci furono gli anni del suo impegno nelle organizzazioni culturali, nella Società Operaia e anche nella sindacalizzazione dei lavoratori dell'allora nascente 11/a Zona Industriale di Cividale. Il Compagno Nadalutti è stato un esempio prezioso ed unico di coerenza che, oggi, nel tempo del populismo diffuso, della antipolitica urlata, assume ulteriore valenza. Non mancò neppure d'impegnarsi nella Ricostruzione del Friuli, nella lotta al terrorismo brigatista e (anche nel cividalese) nelle battaglie contro le ristrutturazioni industriali.

Arrivato alla pensione, trasferì le sue capacità di dirigente sindacale nella Lega di Cividale (della quale fu segretario per anni), nello SPI di Udine e nello SPI regionale, dedicandosi alle tematiche sociali del FVG, una delle regioni italiane con il livello d'invecchiamento maggiore. Dove, interrogarsi sull'invecchiamento della popolazione significa battersi per un nuovo welfare, per un migliore sistema di protezione sociale. E anche nello SPI, Elio ha rafforzato il discorso sulla dignità e sulla qualità sociale delle relazioni, perché aveva capito che l'invecchiamento attivo è quel passaggio esistenziale che può portare (anche nell'età avanzata) ad un nuovo progetto di vita.

Per questo motivo, sapeva rapportarsi con le persone in tutta la complessità che esse esprimevano, PARLAVA CON TUTTI E TROVAVA UNA RISPOSTA A TUTTI. E molta gente gli voleva bene. E per questo motivo, che noi ora, senza paura di scadere nella retorica, possiamo affermare che se ne è andato UNO DEI MIGLIORI TRA NOI.

A sua moglie, alle figlie, ai parenti, agli amici, vada quindi il nostro più sincero cordoglio ed il nostro commosso abbraccio. A Lui, a te Compagno Elio un profondo grazie per la tua amicizia, per il tuo esempio e per il tanto che ci hai dato e che ci lasci. NOI NON TI DIMENTICHEREMO MAI.

Gino Dorigo

Illustri convenuti, amici e compagni, caro amico Elio
la notizia che non sei più tra noi ha avuto vasta eco, come un fulmine a ciel sereno, anche tra gli iscritti alla nostra associazione nell'alta valle dell'Isonzo.

Eri nostro amico e assieme abbiamo organizzato numerose manifestazioni in memoria dei tempi difficili della nostra e della vostra storia durante la seconda guerra mondiale.
Ci siamo trovati insieme anche alla fine di agosto, all'inaugurazione della lapide in ricordo dei Partigiani garibaldini, caduti sul ponte che attraversa il fiume Bača.

Oggi non sei più tra noi. Ma la tua ampia e fertile collaborazione con l'Associazione degli ex Partigiani di Caporetto è stata coronata, qualche anno fa, dalla firma del nostro documento di gemellaggio.

Caro Elio grazie per tutto ciò che hai fatto per migliorare i rapporti tra le Associazioni dei Partigiani da entrambi i versanti del confine.

Vojko Hobič



Un ricordo di Elio.

Apparteniamo a generazioni diverse. Di lui sapevo dell'impegno politico nelle file del PCI come militante e come Consigliere comunale in una Città difficile dove la destra, nelle articolazioni e nel passaggio dal sistema dei partiti a quello attuale, regna incontrastata da oltre un secolo.

Una frequentazione più assidua tra noi c'è stata a partire dal 1993 anno nel quale fu fondata la Condotta Arcigola (poi Slow Food) di Cividale del Friuli.

Entusiasta e conoscitore dei vini, non perdeva mai d'occhio, anche in queste questioni legate a quel mondo, una visione politica che, in quegli anni, coincideva con la visione di Arcigola e di Slow Food del buono, pulito e giusto.

La qualità dei vini andava di pari passo con la correttezza, la sensibilità e la simpatia del produttore, perché secondo Lui si realizzava una sorta di simbiosi tra la qualità del prodotto e le qualità del vignaiolo: un vino non era particolarmente speciale se non lo era anche il produttore, meglio se anche compagno.

Ricordo i nostri incontri con altri compagni nelle occasioni istituzionali promosse dallo Slow Food nazionale: le Convention dei vini di Piemonte, di Toscana, del Friuli e in tante altre occasioni in cui abbiamo apprezzato la qualità dei prodotti e della compagnia.

Con particolare piacere ricordo gli approdi anche notturni nella cantina di casa sua dopo le serate che organizzavamo e diventate un'occasione irrinunciabile, da quelle del Venerdì Santo - "Memorial Toni Frasca" - o del 7 novembre - celebrazione della Rivoluzione bolscevica del 1917 - oppure i pranzi organizzati per il 25 aprile o con gli amici in tante altre occasioni.

Lo ricordo nelle cantine di Sandro Princic, di Roberto Picék, di Aleš Fiegl e di altri che ho avuto il piacere di frequentare assieme a lui. Amate etichette che manterranno viva la nostra amicizia a ogni nuova apertura di bottiglia.

Ma Elio era soprattutto un compagno e in quegli incontri teneva fede all'etimo della parola.

In quelle circostanze sono emerse le comuni idee politiche che ci univano su tanti argomenti, in primis la voglia di cambiare qualcosa in questa litigiosa e stantia Cividale. Grazie anche al suo lavoro, per un'unica volta la Città è stata amministrata dal Centro-sinistra. Un'esperienza miseramente fallita dopo solo 18 mesi per le conflittualità interne alle componenti di quella Giunta e su un fatto molto grave: la mancanza di solidarietà per i profughi bosniaci in fuga dalla guerra e "ospitati" nella ex caserma di Purgessimo, espressa da una componente della Giunta e del Consiglio comunale.

Il contatto con i terribili fatti della guerra è più diretto nella generazione delle persone nate negli anni quaranta e un altro forte elemento di legame è stata l'ANPI, della quale facevo parte come segretario e di cui, dalla morte di Giuseppe Jacolutti, il Partigiano Sella, Elio diviene Presidente, primo non combattente, ma partigiano ardente di passione morale, civile e politica a difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione nata da Questa.

Nella Coop ci siamo impegnati con decisione, con l'apporto fondamentale di Domenico Pinto, cogliendo le opportunità offerte da un brutto Piano regolatore comunale per trasferire lo spaccio aziendale, collocato in zona industriale a ridosso dell'acciaieria, e portarlo vicino alla Città, realizzando un punto vendita che fosse aperto anche ai non soci. Non è stato facile, ma alla fine il negozio è funzionante e apprezzato dai soci e dagli altri consumatori.

Ci si trovava spesso, per le riunioni di sezione dell'ANPI, per i Direttivi del Distretto Coop, per gli incontri ludici con i compagni e amici.

Come ANPI e con Elio presidente, abbiamo riallacciato i rapporti con i compagni sloveni dell'Alto Isonzo, della Brda e di Nova Gorica. Per la prima volta alle Cerimonie ufficiali dell'ANPI, a Cividale si sono potuti ascoltare i discorsi in lingua slovena. Ogni anno abbiamo mantenuto l'impegno di commemorare i caduti della Divisione d'Assalto "Garibaldi-Natisone" in terra slovena: sul Blegoš, a Cerkno, a Peternel, a Bukovo...

Quegli incontri ci hanno permesso di trovare nuovi compagni e amici e di programmare altre iniziative. L'ultima alla quale ha partecipato è stata il 29 agosto di quest'anno, in occasione dello scoprimento della lapide sulla passerella del fiume Bača, dove sono caduti 17 compagni Partigiani. Con la dignità di sempre, nonostante il peso della malattia, è stato presente fino alla fine della cerimonia.

Dai compagni sloveni abbiamo ricevuto parole di cordoglio per la sua scomparsa: a partire dal Presidente nazionale della ZZB NOB, Marijan Križman, e dai compagni ai vertici dell'organizzazione, quali Stefan Cigoj, Katiuša Žigon, Danilo Bašin, Vojko Hobič, Jože Jeram e tanti altri.

Le dimostrazioni di affetto non si fermano qui e sono a ampio spettro, coinvolgendo il mondo Politico, dove gli apprezzamenti sono espressi anche dagli avversari, della Cooperazione, del Sindacato.

Mancheranno, infine, i momenti assieme e le tue risate quando ti raccontavo, con ironia, delle mie vicende personali, perché avevamo la confidenza delle amicizie fraterne.

Ciao Elio

Luciano Marcolini Provenza